

Commentary, 18 marzo 2014

LA CRISI IN UCRAINA E L'OSCE

GIANCARLO ARAGONA

La crisi in Ucraina mostra che l'assetto europeo nel post guerra fredda, malgrado gli oltre vent'anni trascorsi dalla caduta del muro di Berlino, non ha ancora trovato un assetto stabile. La storia non è finita.

È quindi ragionevole chiedersi in che misura un'organizzazione quale l'OSCE, erede istituzionale del processo di Helsinki, possa ancora svolgere un ruolo utile in una fase storica in cui la sua attualità è stata frequentemente messa in questione.

Il fatto che si ipotizzi di ricorrere a un "Gruppo di Contatto" sotto l'egida dell'OSCE per facilitare il dialogo tra le parti nella crisi, sembra indicare che l'Organizzazione viennese è considerata ancora utile per disinnescare le tensioni sul nostro continente.

A quali condizioni e con quali limiti?

Per la sua natura di Foro consensuale e non coercitivo, l'OSCE è in grado di dispiegare il suo potenziale politico e di monitoraggio concreto solo allorché i contorni per risolvere una crisi siano stati previamente individuati e concordati.

È sintomatico che le relazioni in corso, ivi compresi i sondaggi sul ventilato Gruppo di Contatto, si svolgano al di fuori della cornice istituzionale viennese. Questa, verosimilmente, sarebbe attivata, semmai un'intesa venisse raggiunta sul percorso da seguire, per disinnescare o, quanto meno, contenere la crisi.

Alla luce di questa premessa, proviamo a speculare su quale possa essere lo sbocco delle drammatiche vicende di queste settimane. Da un possibile scenario, per quanto al momento aleatorio, potremo dedurre lo spazio d'intervento dell'OSCE.

Il realismo impone di prendere atto che la Crimea, nei fatti, è ormai sfuggita al controllo di Kiev. Mosca, spaventata dalle dinamiche politiche ucraine e vittima dell'incubo storico dell'accerchiamento, ha voluto assicurarsi la piena sicurezza della base navale di Sebastopoli.

Dopo lo scontato risultato del referendum orchestrato da Mosca e dai suoi emissari nella penisola (ma anche una consultazione con i crismi della legalità avrebbe dato un risultato meno eclatante, ma sempre filo russo), il dilemma sarà tra annessione alla Russia, su cui non si può escludere che Putin si mostri cauto per usarla come carta



negoziale, e uno status "grigio" della Crimea che potrà assumere forme diverse. Basta guardare alle regioni secessioniste della Georgia, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud, per trovare analogie. E anche, aggiungo, per vedere come gli errori si ripetano!

Più azzardato è prevedere cosa accadrà nelle regioni sud orientali dell'Ucraina, dove Mosca si confronta con un contesto più intricato e problematico e dove la partita diplomatica si giocherà attorno a variabili legate ai futuri allineamenti dell'Ucraina e alle garanzie di sicurezza che Mosca cercherà di strappare e che gli USA, attenti agli alleati centro-orientali (Polacchi e Baltici), saranno disposti a concedere. Il pretesto della tutela dei Russi di quelle aree sarà utilizzato per alimentare tensioni e ottenere concessioni e garanzie.

Per tornare all'OSCE, scenari di questo tipo le aprirebbero spazi d'intervento.

La creazione del Gruppo di Contatto sarebbe la riaffermazione del metodo del dialogo politico rispetto all'uso della minaccia e della forza, patrimonio più prezioso del Processo di Helsinki. Consapevoli, però che in questo esercizio l'OSCE fornirebbe essenzialmente l'etichetta e poco più.

In Crimea, come del resto era avvenuto in passato in Abkhazia e Sud Ossezia, potrebbe inviare una missione di monitoraggio, sempre che Putin non varchi il Rubicone dell'annessione, per aiutare a tenere sotto controllo

la situazione. Si è facili profeti immaginando le tensioni in una regione con uno status istituzionale e internazionale controverso e incerto.

Nelle zone russofone e inquiete dell'Ucraina sud orientale, il ruolo dell'OSCE, anche qui sulla scia di numerosi precedenti, potrebbe configurarsi come monitoraggio dell'osservanza degli standard di tutela dei diritti umani e di libertà per le popolazioni. Oltre che contribuire alla distensione *in loco*, lo spiegamento di una credibile missione OSCE spunterebbe, con una presenza imparziale, le armi nelle mani di Mosca (e, in certa misura, di Kiev) per fomentare risentimenti e tensioni.

Infine, posto che la normalizzazione della situazione interna ucraina dovrà passare per elezioni con adeguate garanzie di correttezza, l'Organizzazione viennese dovrebbe essere chiamata a garantirne, grazie alla sua notevole esperienza, la regolarità.

Questo percorso già domani potrebbe rivelarsi superato dagli sviluppi di una crisi drammatica e che da più parti viene gestita come una prova di forza per trarne vantaggi di breve periodo. Qualcuno ha scritto che mai come oggi si sente la mancanza di una personalità come Kissinger. Temo che abbia ragione. Sarebbe tragico se dovessimo rimpiangere la mancanza a Mosca di un Gromyko e un Dobrynin. Tutto questo nella desolante incapacità dell'Unione Europea di far sentire una voce coesa e influenzare gli eventi.